Carmine Francesco De Franco

TUTTO HA INIZIO IN PRINCIPIO

un contributo al dibattito sul peccato originale

SIENA

Carmine Francesco De Franco

TUTTO HA INIZIO IN PRINCIPIO
Un contributo al dibattito sul peccato originale

SIENA

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AA.VV.	Autori Vari
Cor	Lettera ai Corinzi
Cron	Libro delle Cronache
DS	Denzinger-Schonmetzer
DSLK	Diekemtisschriften der evangelisch-Cutherischen Kirche, hrsg, von Dentschen Evangelischen Kirchenaus- schluss, Gottingen 1956.
Eccl	Ecclesiastico
Gal	Lettera ai Galati
Gen	Libro della Genesi
Gv	Vangelo di Giovanni
Gr	Gregorianum
Gv	Vangelo di Giovanni
HG	Enciclica “ Humani Generis”
Lc	Vangelo di Luca
MS	Misterium salutis
Mt	Vangelo di Matteo
Nr	J. Neuner u. H. Ross, Der Glaube der Kirche in den Urkunden der Lehrver Kundigung^5 Regensburg 1958.
N.T.	Nuovo Testamento
P.	Codice Sacerdotale
PG	Patrologia greca
PL	Patrologia latina
P.O.	Peccato Originale
Rom	Lettera ai Romani
RSR	“Rivista di Scienze Religiose”
S.S.	Sacra Scrittura
Sap.	Libro della Sapienza
Sem. Pont.	Seminario Pontificio
Tob	Libro di Tobia

Trad. It.	Traduzione Italiana
A.T.	Antico Testamento
V	Versetto
VV	Versetti
Xto	Cristo

BIBLIOGRAFIA

B. MARCONCINI, *La genesi: come interpretarla, oggi?, Apes Editrice, Roma;*

- Id., *Appunti anno accademico 1971/1972,* Sem. Pont. Pio XII, Siena.

G. MARTELET, *Libera risposta ad uno scandalo,* Queriniana, Brescia 1987.

J. RATZINGER, *Creazione e peccato,* EP 1986

L. CALABRETTA, *Il peccato originale,* Catanzaro 1988.

M. FLICK, S.I., *Lo stato di peccato origina*le, in Gr., 38, 1957, 299-309.

M. SCHMAUS, *Katholische Dogmatik II/I,* Munchen 1962, pp. 472-540.

(tr.it.*: Dogmatica cattolica,* Marietti, Torino).

M. FLICK, S.I., *Peccato originale ed evoluzionismo* Civ. Catt. 1966 II 440-447.

O. KUSS, *Der Romerbrief* I (Regensburg 1957), p. 231 (tr.it. Lettera ai Romani I, Morcelliana, Brescia).

P. SCHOONENBERG, *La potenza del peccato,* Brescia 1970.

P. SCHOONENBERG, *L'uomo nel peccato,* in Mysterium salutis XI/2, Queriniana, Brescia 1968.

P.O. *in Non di solo pane,* Ed. C.E.I., Roma 1979.

R. Carlo, *Corso di teologia sistematica,* dal "Misterion" al "Sacramentum" E.D. Bologna 1989.

-Id.,*Sacramenti della fede,* E.D. Bologna 1988

S. LYONNET, '*Le sens de ... en Rom 5,12 et l'exegese des Peres grecs,* in Biblica 36 (1955) 63-84.

-'*Le peche originel et l'exegese de Rom 5,12-14 in RSR 44 (1956) 63-84.*

-' *Le peche originel en Rom 5,12.L'exegese des peres grecs et les decrets du Concile de trentè,* in Biblica 41 (1960) 325-355.

S.MOSCHETTI, *La teologia del peccato originale: passato, presente, prospettive,* in Civ. Catt. 1989 I, 245-258.

Z.ALSZEGHY E M.FLICK, ' *Il peccato originale in prospettiva evoluzionistica'* in Gr 47 (1966) 202-225.

I.QUOSTEN, I Padri greci, vol. II, sec. IV-V, Ed. Narietti, pp. 9-100; 265; 416; 445-491.

Id, I primi secoli (II-III), pp. 190. 216. 277. 470. 520.

FONTI

I – Per la S. Scrittura:

La Bibbia di Gerusalemme, III ed. E.D. Bologna 1977.

A.MERK, *Novum Testamentum Graece et Latine*, Roma 1964.

II – Per il Vaticano II:

Gaudium et spes, 2-13-14-15-17-18-22-25-39-40-41-78

Cost.dogmatica *Lumen Gentium,* 2-4-8-53-56-59

Decreto *Ada Gentes,* 3-8-9

Decreto *Apostolican actuositatem, 7*

Costituzione dogmatica *Dei Verbum, 4*

Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, 1992, pp 110-117

Paolo VI, discorso dell'11 luglio 1966

" " Solenne professione di fede, S. Pietro, 30 giugno 1969

Pio XII, Lettera Humanae Generis

Giovanni Paolo II, Centesimus Annus, 25

" " Esort. Ap., Reconciliatio et penitentia, 16

Giovanni Paolo II, Enciclica Redemptor hominis, 1979

III – Autori

AA. VV. Peccato originale, Adamo, peccato, in

Encheridion Vaticanum, E.D. Bologna, 1962 – 65, n. marg. 1360-225-433-939-1372-1386-1093-1295-1385-1396-285-427-430

idem c.s. 1963-67 n. marg. 748-924-636.

Idem c.s. 1968-70 n.marg. 552^2.

Idem c.s.1977-79 n. marg. 466-467.

AA.VV. Peccato originale in Dizionario di Teologia Biblica,
Ed. Marietti,IV edizione, 1972

AA.VV. Peccato originale in grande Commendario Biblico,
Ed. Queriniana, Brescia 1974.

AA.VV. La storia della salvezza in Misterium Salutis 4, a cura di Johannes Feiner e
Magnus Lohrer, Queriniana, Brescia 1967.

INDICE DEI NOMI

Agostino d'Ippona , 16,17,18,19,20,22,23,24,25,26,27,28,32, 36

Alzeghy Z., 54,57,60,64

Ambrogio, 15,17

Anselmo, 26,29

Arausica, 33,37

Augusta, 30,33

Baio, 40,44

Barth K., 30,34

Bur J, 57,64

Calvino, 30,34

Calvino I., 56,63

Carracciolo A., 56,63

Cartagine, 32,34,36,37,40

Catarino, 28,31

Celestino, 17,19, 32

Cirillo, 14,15

Colzani G., 56,62

De Fiores S., 58,65

Efeso, 32,36

Erasmo da Rotterdam, 29,33

Fessard G., 58,65

Firenze, 33,37

Flick, 48,49,50,52,54,56,57,58,64

Gennadio, 15,16

Giovanni S. E., 26,28

Gozzellino G., 56,58,62,65

Hermes, 28,31

Ireneo, 11,15,17

Lutero, 30,33, 34,37, 40,41,44

Martelet G., 54,58,59, 60, 65, 67

Mersch, 28, 31

Orange, 34,37
Origene, 13,14
Pannenberg w., 56,63
Panteghini G. 57,64
Paolo, VI, 67,69, 76
Pelagio, 16,17,18,19,30,32,34,36
Pifano, 54,60
Pigge, 28, 31
Pio XII, 41,45
Pio V, 40, 45
Pottier B., 58,59, 65
Ratzinger, 63,70
Rocchetta C., 65,66,72,73
Scheenben, 28, 31
Schillebeeckx, 63, 66,73,74
Tertulliano, 12,13
Tommaso D'Aquino, 25,27,28,29, 30, 31
Trento, 32,34,37, 50, 68,75
Zosimo (papa), 32,36
Zwigli, 29, 33

INTRODUZIONE

A più riprese, la teologia cattolica si è occupata del peccato originale sotto il profilo biblico, dogmatico e dottrinale in genere, tenendo costantemente sotto la lente d'ingrandimento l'argomento da parte di studiosi, ma soprattutto dal Magistero ordinario e straordinario per dare sempre maggiore stabilità al cuore e l'inizio, cioè a **"il principio"** della redenzione del genere umano, ossia all'economia della salvezza che culmina con l'oblazione di Cristo e oggi continuata dalla Chiesa per la salvezza delle anime consapevole che *il mistero del peccato originale ha nessi strettissimi col mistero del Verbo Incarnato, salvatore del genere umano, con la sua passione, morte e gloriosa resurrezione, e quindi anche col messaggio di salvezza.* (1)

Sostenuto dalle fondi, dalla S. Scrittura innanzi tutto, ho voluto trattare prudentemente l'argomento dal titolo **TUTTO HA INIZIO IN PRINCIPIO, un contributo al dibattito sul peccato originale**, con l'animo e il desiderio di dare un modesto contributo in quanto impegnato come sacerdote a veicolare, nella maniera più efficace possibile e con l'aiuto di Dio, la sana dottrina; cosciente, comunque, che definire in questa materia fortemente sensibile sotto l'aspetto dottrinale, spetta a chi è garante e guida delle interpretazioni delle Sacre Scritture. Infatti, *anche se con formulazioni più brevi e in occasione di altre Costituzioni, la dottrina cattolica sul peccato originale è stata riaffermata nel Concilio Vaticano II. Così, nella Costituzione dogmatica Lumen Gentium, in piena consonanza con la divina rivelazione ed il magistero dei precedenti Concili di Cartagine (a 418), di Orange(a 519) e di Trento(a 1546) , si insegnano chiaramente il fatto e l'universalità del peccato originale, come pure l'intima natura dello stato dal quale l'umanità decadde per colpa di Adamo.* Cf, Col. 1, 15 (2)

il Concilio Vaticano II non ha mirato ad approfondire e completare la dottrina cattolica sul peccato originale, già sufficientemente dichiarata e definita nei precedenti citati. Esso ha voluto soltanto confermarla ed applicarla secondo che richiedevano i suoi scopi, prevalentemente pastorali. (3)

Tanto interesse per il P.O. scaturisce dal fatto che il peccato, sotto le sue multiformi espressioni, conduce naturalmente a riflettere sull'atto dei progenitori, sul bene e il male il cui effetto primordiale coincide in qualche modo con l'effetto del peccato attuale nel mondo e che il mondo stesso fa fatica ad accettare.

Chi scorre le pagine di questa modesta opera, ha immediatamente la sensazione della delicatezza dell'argomento dalla prudenza con cui l'autore prosegue riportando lunghe citazioni di studi di teologi e di esperti di provata sana dottrina

Cf ***discorso di Paolo VI ai partecipanti al simposio sul mistero del peccato originale,*** *lunedì, 11 luglio 1966, 1-2-3.*

L'AUTORE

I-IL PECCATO ORIGINALE NELLA S. SCRITTURA.

Alcune pericopi di non pochi capitoli della S.S. hanno richiamato l'attenzione sulla dottrina del peccato originale:[1]

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo. Similmente, come per la disubbidienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche, per l'obbedienza di uno solo, tutti saranno costituiti giusti.

A proposito di quest'ultimo passo, anche i concili e i sinodi hanno affermato che esso tratta del peccato originale. Anche altri testi, similmente a Rom 5, si riferiscono al racconto della caduta di Gen 3.

E' naturale vedere come la Sacra Scrittura presenta l'argomento sia nel A.T. sia nel N.T.

a) Antico Testamento

In Gen 3, quantunque si parli di un comandamento, di una legge e perfino di una sanzione, motivo per cui Paolo parla di una trasgressione di Adamo[2], tuttavia il peccato vi è inteso come allontanamento personale da Dio. Gli uomini distruggono la relazione con il loro maggiore benefattore e perciò non c'è da meravigliarsi se questi diventa per essi straniero e terribile.

I peccatori qui nominati sono: colui che in ebraico viene chiamato ba-adam, e la sua donna *awwa*= vita. Si tratta qui di uomo in senso collettivo o di una persona concreta di nome Adamo? Le antiche traduzioni parlano di *Adamo*. L'esegesi moderna è della opinione che ba-adam con l'articolo non sia un nome proprio. Ci troviamo qui di fronte alla figura letteraria della *personalità corporativa*.
Questa espressione **«personalità corporativa»** è stata coniata nel 1936 da W. WHEELER ROBINSON, *The Hebrew Conception of Corporate.*

Il personaggio principale rappresenta l'intero genere umano. Se nel racconto Jahvista di Gen 2 e 3 *Adamo* rimane ambivalente *l'uomo* rispettivamente il *primo uomo*, la sua caratteristica di progenitore e messa ancora più in evidenza se noi consideriamo questi capitoli nel quadro globale della Scrittura.
Già in Gen 4 troviamo che ba'adam è il padre di Set (v.25), Adamo conobbe ancora sua moglie ed essa partorì un figlio, cui pose nome Set,… .
Nella genealogia del codice sacerdotale (P) di Gen 5 si può essere indecisi circa le prime parole del primo versetto; nei vv. 3,4 e 5, però, il discorso verte certamente intorno alla persona Adamo.
Quest'ultimo vale anche in altre genealogie della Bibbia:
Adamo, Set, Enos. [3]
Figlio di Enos, figlio di Set; figlio di Adamo, figlio di Dio.[4], in scritti giudaici non canonici ed infine in Paolo [5]; nella loro totalità, le riflessioni suscitate dai testi dicono che *anche se Adamo esprime una collettività, questa ha creato uno stato infelice non soltanto per se stessa, ma anche per tutta l'umanità e per ogni uomo singolo.*
Il libro di Tobia:
Tu formasti Adamo e a Lui facesti un aiuto e un appoggio, Eva sua moglie, e da ambedue è stata generata la discendenza umana. Tu dicesti: non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto simile a Lui [6], non parla affatto del peccato, invece altri testi lo fanno. Essi parlano dell'origine della morte nel mondo e nominano peccato e demonio:
dalla donna ebbe origine il peccato; per causa sua morirono tutti[7].

Si, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece all'immagine della proprio natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo[8].

E' da considerare questo testo non è il solo, interpreta il serpente come il diavolo e la morte come allontanamento peccaminoso.

E' da notare inoltre che, come del paradiso, qui si parla molto poco della trasmissione del peccato.

Non sarebbe completo il discorso se non si entrasse nel Nuovo Testamento, che focalizza l'A.T. nella luce di Xto, il quale dà veramente un senso al passato (A.T.) illuminandolo, come si esprime il Conc. Vat. II: *Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio diventasse chiaro nel Nuovo …* [9].

b) Nuovo Testamento.

Anche nei libri neotestamentari troviamo tre riflessioni su Gen 2 e 3, con un significato più pieno, in quanto maggiormente illuminati e spiegati rispetto ai testi del, V. T.: Tob, Eccl. e Sap.

Nei due testi dei sinottici[10], che sono uguali a Mt 19,1-9, Gesù cita dal libro della Genesi:

Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una sola carne[11].

E' chiaro che qui Gesù si richiama a Gen per affermare l'indissolubilità del matrimonio, *come esso era all'inizio.*

In Giovanni non viene nominato Adamo, come in Paolo, nei testi riguardanti il peccato originale, non viene nominato il demonio. Nel quarto vangelo, come in S. Paolo, domina però il peccato:

in verità in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato[12].

Di nuovo, come in Paolo, chiunque ora pecca ha un archetipo e un padre, ma che non è Adamo, bensì Satana.

Gesù, parlando ai giudei, ben due volte contrappone questo padre ad, Abramo: *il padre nostro è Abramo Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo*[13].

Gesù continua: *Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui*[14].

Paolo nella prima lettera ai Corinzi dice che Xto e Adamo stanno contrapposti l'uno all'altro come la fonte della morte e quella della vita: *E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Xto*[15].

Nella lettera ai Romani Adamo è figura di Xto[16].

I vv. 16 e 20 parlano di molte trasgressioni, anche le parole del v. 13: *il peccato non può essere imputato quando manca la legge …* .

Le trasgressioni sono solo applicabili a peccati personali.

La cosa più probabile è che Paolo, con le ultime parole del v. 12, voglia dire: tutti hanno peccato personalmente.

Si può dire che il peccato senza la legge non costituisce trasgressione alcuna? Questa è la questione che si pone Paolo: Riguardo a questa obiezione e alla risposta del v.14 gli esegeti non sono unanimi.

Si possono tirare queste conclusioni: i peccati personali commessi senza la legge non sono semplicemente imputati, non valgono perciò come peccati soggettivi; tuttavia gli uomini muoiono; i peccati personali commessi senza la legge non sono imputati per la morte (divieto nel paradiso terrestre e legge mosaica); e tuttavia gli uomini muoiono; in entrambi si indica il peccato originale.

Ma certamente S. Paolo non intendeva dire che l'uomo che pecca senza la legge è scusabile, anzi è parimenti punibile perché esiste una legge che abita nell'intimo dell'essere umano.

Dirà: l'uomo è legge a se stesso: *Quando pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi*[17].

La risposta di questo passo citato è una risposta negativa all'obiezione fatta. Paolo, dopo una serie di esempi che troviamo elencati nel cap. 2, può affermare: *La morte regnò da Adamo a Mosè*[18]. Intende la morte come morte fisica e come allontanamento da Dio per motivi di peccati personali.

Nei vv. 13 e 14 non dice niente di più di quel che aveva detto nel v.12, cioè che da Adamo in poi peccato e morte sono entrati nel mondo.

Il rimanente della pericope mette sempre più in evidenza i peccati personali e non menziona il peccato originale.

c) La teologia della redenzione

La teologia della redenzione trova in S. Paolo il teologo per eccellenza, il quale con eccezionale lucidità parla dell'atto adamitico, al quale contrappone l'economia salvifica di Xto fino ad identificare, in virtù del Battesimo, la creatura con il creatore e viceversa. Infatti cosa intende Paolo quando dice: "Siamo morti al peccato"? La risposta è che noi, attraverso il battesimo, siamo stati uniti con la morte di Cristo. Proprio come "tutti hanno peccato « in Adamo (5,12), così "siamo morti al peccato" in Cristo (6,2).

"In Cristo", "membri del corpo di Cristo", "Battezzati nel corpo di Cristo","Sepolti con Cristo nel battesimo", "Morti" o "crocifissi con Cristo": Questi sono concetti fondamentali per la teologia paolina. Sono concetti che attingo tutti alla stessa verità: Con il battesimo siamo stati uniti a Cristo. La nostra unione con Cristo è, ovviamente, spirituale piuttosto che fisica. Ma questo non la rende irreale. Paolo parla della nostra unione con la morte di Cristo come realtà spirituale, non è solo una figura, analogia, metafora o simbolo di qualcos'altro.

Cristo come Capo è morto per i peccati di tutti. Ora, coloro che sono "in Cristo", la cui vita è "nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3) sono redenti. Ci troviamo di fronte a Dio "in Cristo" come parte del suo corpo, la sua sposa, riscattata e santificata. Siamo "completi in lui" (Col 2:10,).

Un'altra conseguenza del nostro essere "in Cristo" è la necessità di amare come virtù principale dei cristiani. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni con gli altri" (Gv 13,35).

In un senso molto realistico, quando Cristo è morto in croce noi eravamo lì. La sua morte è la nostra morte, perché siamo uniti a lui. Sappiamo per certo questo: siamo stati uniti con Cristo ad un livello molto profondo. Ciò ha determinato un cambiamento radicale in noi e nel nostro rapporto con la nostra vecchia vita e al peccato. Le implicazioni di questa unione sono sbalorditivi. Noi siamo "parte del Corpo di Cristo" e Lui è il nostro capo. Questo vale a tal punto che quando Cristo è morto sul Golgota, noi eravamo con lui, il peccato dell'antica colpa veniva inchiodato sulla Croce. Questo influisce su come vediamo noi stessi - e il nostro peccato. "Di conseguenza, proprio come il risultato di uno sconfinamento è stata la condanna per tutti gli uomini, così anche il risultato di un atto di giustizia è stata la motivazione che porta la vita per tutti gli uomini".

Il Peccato Originale, che si apre alla speranza con il protovangelo, pur essendo il dogma più trascurato, Benedetto XVI insegna che è "di un'evidenza schiacciante", sottolineando questa affermazione a più riprese, soprattutto con la catechesi del 3 dicembre 2008 riportata integralmente: *… ci soffermeremo sulle relazioni tra Adamo e Cristo, delineate da san Paolo nella nota pagina della lettera ai Romani (5, 12-21), nella quale egli consegna alla Chiesa le linee essenziali della dottrina sul peccato originale. In verità, già nella prima lettera ai Corinzi, trattando della fede nella risurrezione, Paolo aveva introdotto il confronto tra il progenitore e Cristo: "Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita... Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita" (1 Corinzi 15, 22-45). Con Romani 5, 12-21 il confronto tra Cristo e Adamo si fa più articolato e illuminante: Paolo ripercorre la storia della salvezza da Adamo alla Legge e da questa a Cristo. Al centro della scena non si trova tanto Adamo con le conseguenze del peccato sull'umanità, quanto Gesù Cristo e la grazia che, mediante Lui, è stata riversata in abbondanza sull'umanità. La ripetizione del "molto più" riguardante Cristo sottolinea come il dono ricevuto in Lui sorpassi, di gran lunga, il peccato di Adamo e le conseguenze prodotte sull'umanità, così che Paolo può giungere alla conclusione: "Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Romani 5, 20). Pertanto, il confronto che Paolo traccia tra Adamo e Cristo mette in luce l'inferiorità del primo uomo rispetto alla prevalenza del secondo.*

D'altro canto, è proprio per mettere in evidenza l'incommensurabile dono della grazia, in Cristo, che Paolo accenna al peccato di Adamo: si direbbe che se non fosse stato per dimostrare la centralità della grazia, egli non si sarebbe attardato a trattare del peccato che "a causa di un solo uomo è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte" (Romani 5, 12). Per questo se, nella fede della Chiesa, è maturata la consapevolezza del dogma del peccato originale, è perché esso è connesso inscindibilmente con l'altro dogma, quello della salvezza e della libertà in Cristo. La conseguenza di ciò è che non dovremmo mai trattare del peccato di Adamo e dell'umanità in modo distaccato dal contesto salvifico, senza comprenderli cioè nell'orizzonte della giustificazione in Cristo.

Ma come uomini di oggi dobbiamo domandarci: che cosa è questo peccato originale? Che cosa insegna san Paolo, che cosa insegna la Chiesa? È ancora oggi sostenibile questa dottrina? Molti pensano che, alla luce della storia dell'evoluzione, non ci sarebbe più posto per la dottrina di un primo peccato, che poi si diffonderebbe in tutta la storia dell'umanità. E, di conseguenza, anche la questione della Redenzione e del Redentore perderebbe il suo fondamento.

Dunque, esiste il peccato originale o no? Per poter rispondere dobbiamo distinguere due aspetti della dottrina sul peccato originale. Esiste un aspetto empirico, cioè una realtà concreta, visibile, direi tangibile per tutti. E un aspetto misterico, riguardante il fondamento ontologico di questo fatto. Il dato empirico è che esiste una contraddizione nel nostro essere. Da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l'altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell'egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua lettera ai Romani ha espresso questa contraddizione nel nostro essere così: "C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (7, 18-19). Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto.

Come conseguenza di questo potere del male nelle nostre anime, si è sviluppato nella storia un fiume sporco, che avvelena la geografia della storia umana. Il grande pensatore francese Blaise Pascal ha parlato di una "seconda natura" che si sovrappone alla nostra natura originaria, buona. Questa seconda natura fa apparire il male come normale per l'uomo. Così anche l'espressione solita: "questo è umano£ ha un duplice significato. "Questo è umano" può voler dire: quest'uomo è buono, realmente agisce come dovrebbe agire un uomo. Ma "questo è umano" può anche voler dire la falsità: il male è normale, è umano. Il male sembra essere divenuto una seconda natura. Questa

contraddizione dell'essere umano, della nostra storia deve provocare, e provoca anche oggi, il desiderio di redenzione. E, in realtà, il desiderio che il mondo sia cambiato e la promessa che sarà creato un mondo di giustizia, di pace, di bene, è presente dappertutto: in politica, ad esempio, tutti parlano di questa necessità di cambiare il mondo, di creare un mondo più giusto. E proprio questo è espressione del desiderio che ci sia una liberazione dalla contraddizione che sperimentiamo in noi stessi.

Quindi il fatto del potere del male nel cuore umano e nella storia umana è innegabile. La questione è: come si spiega questo male? Nella storia del pensiero, prescindendo dalla fede cristiana, esiste un modello principale di spiegazione, con diverse variazioni. Questo modello dice: l'essere stesso è contraddittorio, porta in sé sia il bene sia il male. Nell'antichità questa idea implicava l'opinione che esistessero due principi ugualmente originari: un principio buono e un principio cattivo. Tale dualismo sarebbe insuperabile; i due principi stanno sullo stesso livello, perciò ci sarà sempre, fin dall'origine dell'essere, questa contraddizione. La contraddizione del nostro essere, quindi, rifletterebbe solo la contrarietà dei due principi divini, per così dire.

Nella versione evoluzionistica, atea, del mondo ritorna in modo nuovo la stessa visione. Anche se in tale concezione la visione dell'essere è monistica, si suppone che l'essere come tale dall'inizio porti in se il male e il bene. L'essere stesso non è semplicemente buono, ma aperto al bene e al male. Il male è ugualmente originario come il bene. E la storia umana svilupperebbe soltanto il modello già presente in tutta l'evoluzione precedente. Ciò che i cristiani chiamano peccato originale sarebbe in realtà solo il carattere misto dell'essere, una mescolanza di bene e di male che, secondo questa teoria, apparterrebbe alla stessa stoffa dell'essere. È una visione in fondo disperata: se è così, il male è invincibile. Alla fine conta solo il proprio interesse. E ogni progresso sarebbe necessariamente da pagare con un fiume di male, e chi volesse servire al progresso dovrebbe accettare di pagare questo prezzo. La politica, in fondo, è impostata proprio su queste premesse: e ne vediamo gli effetti. Questo pensiero moderno può, alla fine, solo creare tristezza e cinismo.

E così domandiamo di nuovo: che cosa dice la fede, testimoniata da san Paolo? Come primo punto, essa conferma il fatto della competizione tra le due nature, il fatto di questo male la cui ombra pesa su tutta la creazione. Abbiamo sentito il capitolo 7 della lettera ai Romani, potremmo aggiungere il capitolo 8. Il male esiste, semplicemente. Come spiegazione, in contrasto con i dualismi e i monismi che abbiamo brevemente considerato e trovato desolanti, la fede ci dice: esistono due misteri di luce e un mistero di notte, che è però avvolto dai misteri di luce. Il primo mistero di luce è questo: la fede ci dice che non ci sono due principi, uno buono e uno cattivo, ma c'è un solo principio, il Dio creatore, e questo principio è buono, solo buono, senza ombra di male. E perciò anche l'essere non è un misto di bene e male; l'essere come tale è buono e perciò è bene essere, è bene vivere.

Questo è il lieto annuncio della fede: c'è solo una fonte buona, il Creatore. E perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo, una donna, è buona la vita. Poi segue un mistero di buio, di notte. Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata.

Come è stato possibile, come è successo? Questo rimane oscuro. Il male non è logico. Solo Dio e il bene sono logici, sono luce. Il male rimane misterioso. Lo si è presentato in grandi immagini, come fa il capitolo 3 della Genesi, con quella visione dei due alberi, del serpente, dell'uomo peccatore. Una grande immagine che ci fa indovinare, ma non può spiegare quanto è in se stesso illogico. Possiamo indovinare, non spiegare; neppure possiamo raccontarlo come un fatto accanto all'altro, perché è una realtà più profonda. Rimane un mistero di buio, di notte. Ma si aggiunge subito un mistero di luce. Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile. Le visioni dualiste, anche il monismo dell'evoluzionismo, non possono dire che l'uomo sia sanabile; ma se il male viene solo da una fonte subordinata, rimane vero che l'uomo è sanabile. E il libro della Sapienza dice: "Hai creato sanabili le nazioni" (1, 14 nella Vulgata). E finalmente, ultimo punto, l'uomo non è solo sanabile, è sanato di fatto. Dio ha introdotto la guarigione. È entrato in persona nella storia. Alla permanente fonte del male ha opposto una fonte di puro bene. Cristo crocifisso e risorto, nuovo Adamo, oppone al fiume sporco del male un fiume di luce. E questo fiume è presente nelle storia: vediamo i santi, i grandi santi ma anche gli umili santi, i semplici fedeli. Vediamo che il fiume di luce che viene da Cristo è presente, è forte.

Fratelli e sorelle, è tempo di Avvento. Nel linguaggio della Chiesa la parola Avvento ha due significati: presenza e attesa. Presenza: la luce è presente, Cristo è il nuovo Adamo, è con noi e in mezzo a noi. Già splende la luce e dobbiamo aprire gli occhi del cuore per vedere la luce e per introdurci nel fiume della luce. Soprattutto essere grati del fatto che Dio stesso è entrato nella storia come nuova fonte di bene. Ma Avvento dice anche attesa. La notte oscura del male è ancora forte. E perciò preghiamo nell'Avvento con l'antico popolo di Dio: "Rorate caeli desuper", stillate cieli dall'alto. E preghiamo con insistenza: vieni Gesù; vieni, dà forza alla luce e al bene; vieni dove domina la menzogna, l'ignoranza di Dio, la violenza, l'ingiustizia; vieni, Signore Gesù, dà forza al bene nel mondo e aiutaci a essere portatori della tua luce, operatori della pace, testimoni della verità. Vieni Signore Gesù! O

1- Gen. 2 e 3 e soprattutto Rom 5, 12-19.

2- Rom 5,14.

3-1 Cron 1,1.

4-Lc 3,38.

5- I Cor 15,21 s. 45-49
6- Tb 8,6.
7- Eccl 25,24.
8- Sap 2,23 – 24 a.
9- D.V. 16.
10- Mc 10,1-7.
11- Gen 2,24.
12- Gv 8,34.
13- Gv 8,38-41.
14- Gv 8,44.
15- I Cor 15,22.
16- Rom 5,12-21
17- Rom 2,14.
18- Rom 5,14.

II- LA QUESTIONE DEL PECCATO ORIGINALE NELLA STORIA.

a) Padri greci e latini.

Non c'è da attendersi che la nostra odierna distinzione tra peccato personale e peccato originale compaia chiaramente subito dopo l'età apostolica. Ancora per un tempo relativamente lungo è dapprima l'uomo adulto che è visto come soggetto del peccato e della redenzione, come destinatario del battesimo; inoltre la Chiesa deve difendere contro il dualismo gnostico la bontà della creazione. Sempre più universalmente però il battesimo viene dato anche ai bambini e questa prassi contribuirà alla distinzione tra peccato personale e peccato originale. La nostra esposizione può iniziare perciò da questo punto. Al battesimo degli infantes et parvuli, dei bambini piccoli, allude già Ireneo a metà del secondo secolo[1]. Secondo la Scrittura il battesimo ha luogo *per la remissione dei peccati*[2]; ritroviamo questa formula nella professione di fede niceno- costantinopolitana,[3] mentre già nel medesimo secondo secolo si possono trovare tracce di un inserimento di queste parole nel simbolo battesimale, per es., presso il martire **Giustino**.[4] Ciò rende verosimile che ogni battesimo, anche quello dei bambini piccoli, fosse amministrato in remissione dei peccati.

Tertulliano ne è lucidamente consapevole e perciò chiede perché ci si affretti a battezzare bambini innocenti[5]: *Quid festinat innocens ad remissionem peccatorum?*. Il suo compatriota **Cipriano** è di opinione contraria: se anche ai peggiori peccatori mediante il battesimo è concessa la remissione dei peccati, *a maggior ragione esso non può poi essere proibito al bambino, il quale, come neonato, non ha commesso peccati, ma solamente (nihil peccavit nisi quod), generato fisicamente dopo Adamo, ha contratto (contraxit) la contaminazione con l'antica morte attraverso la sua prima nascita; questi perviene tanto più facilmente alla remissione dei peccati grazie al fatto che a lui non*

vengono perdonati peccati personali, ma peccati di estranei.[6] Intorno al medesimo tempo **Origene**, in Oriente, esprime un parere ancora più chiaro: *La Chiesa ha ricevuto dagli apostoli la tradizione di amministrare il battesimo anche ai bambini piccoli (parvulis); coloro ai quali sono affidati i segreti dei sacramenti divini (mysteriorum) sapevano bene che ci sono in tutti vere macchie di peccato (genuinae sordes peccati), le quali devono venir lavate con acqua e Spirito*[7].

Sebbene Origine qui non nomini Adamo, egli scrive in altro passo: *se Levi, che vide la luce nella quarta generazione dopo Abramo, è stato nei lombi di Abramo*, a maggior ragione allora tutti gli uomini che nascono in questo mondo furono nei lombi di Adamo, quando questi era ancora nel paradiso terrestre[9].

Per altro egli riferisce il πάντες ἥμαρτον di Rom 5,12 ai peccati personali e afferma perfino che i bambini sono anche discepoli dei loro genitori e *non tanto attraverso la natura, quanto molto di più mediante l'insegnamento sono spinti alla morte del peccato*[10]. Ciò tuttavia non significa che i Padri greci non trovino in Rom. 5 niente altro che una pura successione di peccati personali dei quali il peccato di Adamo sarebbe stato esclusivamente l'inizio cronologico.

Cirillo di Allessandria, secondo cui *noi siamo diventati imitatori della trasgressione di Adamo per il fatto che tutti abbiamo peccato*[11], si chiede come il giudizio di Rom. 5,16 abbia colpito noi che allora non eravamo ancora nati, e nella sua risposta perviene ad una specie di peccaminosità originale. *Noi in conseguenza siamo diventati peccatori a causa della disobbedienza di Adamo. Egli era stato generato all'incorruttibilità e alla vita... Ma poiché egli cadde in peccato e nella corruttibilità, sopravvennero nella natura della carne le voglie impure e così si è formata la dura legge delle nostre membra. Perciò la natura si è ammalata di peccato per la disobbedienza di uno solo. Così molti diventarono peccatori non perché essi avessero peccato insieme con lui nello stesso tempo – essi infatti non esistevano ancora -, ma perché sono della sua natura, la quale è caduta sotto la legge del peccato*[12].

La visione di un simile stato peccaminoso, che precede i peccati personali dei discendenti di Adamo, la troviamo in forma più chiara anche nella seconda metà del quinto secolo presso il patriarca **Gennadio di Constantinopoli**: questi parla perfino dei bambini piccoli ed è il primo che li mette in relazione con Rom. 5[13].

Rispetto all'esegesi dei padri greci, l'esegesi dei padri latini batte una via propria, perlomeno muovendo dal quarto secolo. La divergenza fra l'esegesi greca e quella latina sembra aver inizio già nella traduzione dell'_____ di Rom 5,12 con *in quo (omnes peccaverunt).*

Probabilmente questa opinione derivò da quell'ignoto autore del secolo quarto le cui opere furono attribuite per lungo tempo a sant'**Ambrogio**, cioè dall'**Ambrosiaste**r. Egli vi può essere stato spinto dalle considerazioni già riferite di **Ireneo** sul nostro peccare in Adamo.

E' chiaro perciò che tutti hanno peccato in Adamo come in un cumulo (quasi in massa); egli stesso infatti si è corrotto per il peccato, e tutti quelli che lui ha prodotto, sono nati sotto il peccato. Da lui derivano perciò tutti i peccatori, poiché proprio da lui stesso veniamo noi tutti[14].

Il versetto 12, secondo il punto di vista dell' Ambrosiaster, tratta solamente del peccato originale; ma quando egli dà più avanti una spiegazione del *giudizio* e del *diventare peccatori* dei *molti*, allora vi comprende di nuovo i peccati personali, come i greci.

Più nettamente di questi, egli distingue tra morte corporale e morte eterna: quest'ultima l'attirano su di sé soltanto coloro che imitano personalmente il peccato di Adamo[15]. Una esegesi che guarda l'intera pericope di Paolo solamente sotto il punto di vista del peccato originale l'ha presentata per primo **Agostino**. Ma tra lui e l'Ambrosiaster si colloca la negazione di **Pelagio**, che S. Agostino combatte energicamente.

b) Pelagio.

Pelagio riconosce sia la grazia che la remissione dei peccati.

Ma la Grazia, egli dice, rende solo più facile il bene che è già possibile in virtù della nostra natura, e la remissione dei peccati non è una conversione interiore dell'uomo.

Secondo Lui, l'influsso salvifico di Xto consiste nel suo buono esempio offerto all'uomo. Ne consegue che il peccato dei discendenti di Adamo è solo l'imitazione di un modello.

La posizione di Pelagio viene portata avanti da un suo seguace, Celestio.

---

1 - Adversus haereses 2,22,4,PG 7, 784.

2 – Act.2,38; cf. inoltre, per es., IPetr. 3,21, Rom.6.

3 – DS 150.

4 – DS 3.

5- De baptismo 18, PL 1,1221.

6 – Epist. Synodica 5, PL 13, 1018

7 – In Romanos commentarii 5,9, PG14, 1047.

8 – Hebr. 7,9 s.

9 – In Romanos comm. 5,1, PG 14, 1009 s.

10 – In Rom. Comm. 5,2, PG 14, 1024.

11 – In Rom. 5,12, PG 74, 784.

12 – op. cit., PG 74,789.

13 – Fragm. in Rom. 5,13, PG 85, 1672.

14 – Comm. in ep. ad Rom. 5,12, PL 17,92.

15- In Rom. 5,15,PL 17, 97.

c) S. Agostino.

S. Agostino affronta la problematica del P.O. dopo l'esperienza personale di Peccato. Sul piano esagetico è influenzato dall'Ambrosiaster circa il Cap. 5 della lettera di S. Paolo ai Romani. A proposito, mi è sembrata interessante la sintesi che segue:

L'atteggiamento di Agostino nella controversia sul peccato originale è connesso soprattutto con la sua esperienza personale dell'esser soggiogato e della grazia liberatrice di Cristo.

Esegeticamente egli viene determinato dall'opinione dell'Ambrosiaster circa il passo *in quo (omnes pecaverunt).*

Agostino ha sempre attribuito a queste parole il significato *in cui o nel quale.*

Veramente gli parve sul principio, nella sua lotta contro Pelagio, che non fosse inequivocabilmente determinato a quale parola di Rom. 5,12 esse si riferissero. Dopo che egli ebbe preferito dapprima la versione *il peccato… in cui tutti hanno peccato*[1], la sua scelta cadde definitivamente su *un uomo … nel quale tutti hanno peccato.* Espressioni circa il nostro peccare in Adamo s'incontrano ripetutamente in tutta l'opera di S. Agostino, e ci offrono una sintesi della sua esegesi di Rom. 5 della sua dottrina sul peccato originale. In antitesi con l'Ambrosiaster, **Agostino** non vede in tutto il passo di Paolo nient'altro che l'unico peccato, che da Adamo passa su di noi[2]. Perfino quando Adamo, nel versetto 14, viene definito *forma futuri;* ciò non lo riferisce a Cristo, ma ai discendenti di Adamo, i quali hanno da lui ricevuto attraverso il peccato la loro figura (forma)[3]. L'**Ambrosiaster** riferiva ancora *il giudizio* e il *diventare peccatori* dei molti anche ai peccati personali; Agostino semplicemente afferma: *Adamo certamente dal suo unico peccato ha generato dei colpevoli (ex uno suo delicto reos genuit)* e spiega la *dovizia sovrabbondante della grazia* con il fatto che Cristo libera da quei peccati *che gli uomini hanno aggiunto, quali peccati liberi e volontari, al peccato originale in cui furono generati*[4]. Il fatto che *il giudizio venne da uno su molti trova* per Agostino il suo fondamento solamente in questo, *che vengono giudicati anche coloro che hanno ereditato con la nascita questa unica trasgressione (qui unum illud generazione traxerunt)*[5]. La morte ha regnato secondo Paolo mediante la colpa di un solo uomo, perché, così afferma Agostino, *sono incatenati in questo unico uomo, in cui tutti hanno peccato, con la catena della morte, anche se non vi hanno aggiunto peccati personali*[6]. Quindi i *molti* di San Paolo diventano per Agostino semplicemente *tutti*, anche se essi non dovessero aver peccato personale.

L'intero passo di Rom. 3,12- 21 s'esprime, dunque, a riguardo dell'unico peccato di Adano, il quale si trasmette con la nascita, e non a riguardo dei peccati nei quali costui viene imitato. *Non vedete,* così egli apostrofa i pelagiani, *quali difficoltà derivano per voi, se volete porre nel parallelismo che*

l'apostolo stabilisce tra Adamo e Cristo, imitazione contro imitazione e non nascita contro nuova nascita[7].

Per Agostino, Adamo in tal modo diventa in seno all'umanità il peccatore per antonomasia. Ciò innanzi tutto già in forza dello stato paradisiaco, il quale viene descritto in alcune sue opere come nettamente privilegiato: Adamo per la presenza di Dio è reso giusto, illuminato e felice[8]. Da ciò deriva la chiarezza, la superbia e quindi la gravità del peccato di Adamo: *La definizione (apostasia) del primo uomo, nel quale la libertà della propria volontà era somma e non era ostacolata da alcuna deficienza, costituì un peccato tanto grande, che attraverso la sua caduta è decaduta la natura umana nel suo insieme*[9]. Inoltre questa natura *non solo è diventata peccatrice (peccatrix), ma genera anche peccatori*[10]. Quest'ultima conseguenza ha la causa nel fatto che Adamo è il progenitore in cui tutta l'umanità era presente quando egli peccò. *Attraverso la cattiva volontà di quest'unico uomo, tutti hanno peccato in lui, quando tutti erano quest'uno (quando omnes ille unus fuerunt), da cui pertanto tutti i singoli hanno ereditato il peccato originale (de quo propterea singuli) hanno ereditato il peccato originale (de quo propterea singuli peccatum originale traxerunt)*[11].

In Adamo hanno tutti peccato allora, quando essi erano tutti quest'uno nella sua natura, attraverso quest'ultima potenza per cui egli poteva generarli tutti[12].

Perciò tutti gli uomini diventano peccatori proprio attraverso la procreazione. Come però il peccato di Adamo non è un puro fatto di natura, così anche l'uomo che nasce non può diventare peccatore attraverso la procreazione in quanto essa è un puro fatto naturale, ma in quanto essa sottostà a un moto peccaminoso della volontà, cioè alla concupiscenza[13]. Anche i genitori cristiani, che non hanno il peccato originale come tale, lo trasmettono tuttavia, poiché essi generano i figli nella concupiscenza[14]. Questa concupiscenza della carne contro lo spirito (da Agostino intesa però fortemente come concupiscenza del corpo, della sessualità, contro l'anima spirituale) esiste in noi non in virtù della creazione, ma a motivo del peccato di Adamo; essa trae origine del peccato e al peccato conduce; è figlia e madre del peccato, castigo del peccato e sempre malvagia, anche se non sempre è essa stessa peccato. Essa è però peccato nel non battezzato, così che Agostino può affermare: *Chi è battezzato è libero da ogni peccato, ma non da ogni male* (omni peccato caret, non omni malo)[15]. *Nel battesimo vien tolta la colpa della concupiscenza, ma la sua fragilità rimane (concupiscentiae reatus in baptismo solvitur, infirmitas* manet)[16]. *La concupiscenza rende colpevoli i fanciulli non battezzati e le conduce, quali figli dell'ira, anche qualora essi muoiano da bambini, alla condanna (ad condemnationem trabit)*[17]. Per Agostino, il peccato di Adamo e la nostra unione con lui sono chiaramente tanto grandi che egli si raffigura il peccato originale nei bambini totalmente nel senso di un atteggiamento peccaminoso, di una colpa personale; la concupiscenza

peccaminosa in essi è, in quanto *malum*, una punizione, ma, in quanto *peccatum*, merita di essere essa stessa punita anche nell'altra vita. Il peccato originale non porta con sé come punizione sulla terra solamente la concupiscenza stessa e la morte come sua ombra, esso non esclude solamente dal regno di Dio nella vita futura. Al contrario dei pelagiani, i quali concedono ai bambini non battezzati la *vita eterna* come uno stato intermedio, Agostino li mette in inferno[18], benché egli consideri la loro punizione come la più mite[19].

---

1 – Rom 5,12

2 – Cf. De peccatorum meritis et remissione I, 9- 15, PL 44, 114-120; Contra Iulianum Pelagianum VI, 4,9,PL 44,825; Opusimperfectum contra Iulianum II, 35 ss., PL 45, 1156 ss.

3 – Contra Iul. Pel. VI, 9,PL 44, 826; De pecc.mer. et rem. I, 13,PL 44,116.

4 – De pecc.mer et rem I, 14, PL 44, 117.

5 – Op. imperf. contra Iul. II, 105, PL 45,1185.

6 – De pecc. mer. et. Rem. I, 17, PL 44, 118

7- Opus imperf. Contra Iul., II, 146, PL 45, 1202.

8 – De Genesi ad litteram, VIII, I, 25, PL 34, 383.

9 – Opus imperf. Contra Iul., III, 57, PL 45, 1275.

10 – De nuptiis et concupiscentia, II, 34,57, Pl 44, 471.

11 – De nupt, et concup., II; 5,15, PL 44, 444.

12 – De pecc. mer. et rem., III, 7,14, PL 44,194.

13 – De nupt. et concup., II, 21,36, PL44, 457.

14 - De pecc. mer. et rem., II, 9,11, PL44,158.

15 – Contra lul., VI, 16,49,PL 44, 850 s.

16 – Rectractationes, I, 15, 2, PL 32, 609.

17 - De pecc. mer. et rem., II, 4,4, PL 44, 152.

18 – Opus imperfect. contra lul., III,199, PL45,1333; contra lul. Pelag., VI, 3,6, PL 44, 824; De pecc. mer. et rem., I,28,55, PL 44, 140 s.

19 – Enchiridion 93, PL 40, 275.

a) La Scolastica

La teologia agostiniana sul P.O. è quella predominante ancora oggi, assunta interamente dal Conc. Vat. II, eccetto per quanto concerne il castigo del P.O. nei bambini morti senza battesimo. I tempi che seguono danno al P.O. effetto meno attivo.

S. Tommaso affronta la complessa problematica ponendo il P.O. sotto la categoria di habitus[1].

Non si tratta peraltro di un habitus che consiste in un'inclinazione verso azioni peccaminose, ma in una disposizione cattiva (dispositio) che pertanto può essere chiamata una malattia della natura (languor naturae). Questo habitus, inoltre, non è scaturito dagli atti personali dei singoli uomini, ma

dall'atto di Adamo. Se Tommaso in un altro passo[2] riconosce tuttavia al peccato originale nei discendenti di Adamo una, anche se pur minima, voluntarietas, questo può valere quale modello per la formula secondo cui il peccato originale è voluntarium ex voluntate Adami.

La relazione dello stato di peccato originale, e con ciò di ogni singolo uomo, con Adamo fu interpretata partendo da Agostino in modo abbastanza costante. Nel Medio Evo l'idea che i teologi si fanno di questo rapporto dipende fondamentalmente dalla loro opinione sul valore degli universalia o concetti universali. Nel secolo IX **Giovanni Scoto Eriugena** propugnò una consistenza estremamente platonizzante dei concetti universali. Secondo lui, in Adamo è presente praticamente tutta intera l'umanità in modo attuale. Tale visione non poteva più essere conservata ovviamente in questa forma nei secoli seguenti e così sentiamo **Anselmo**, il quale peraltro sostenne pure il realismo nella questione universale, esprimere la concezione di Scoto Eriugena con una riserva: *In Adamo tutti noi abbiamo peccato, quando egli peccò, non perché allora abbiamo peccato noi stessi – ancora infatti non esistevamo – ma perché da lui dovevamo avere il nostro essere (quia de illo futuri eramus)*[3]. Ma come abbiamo da Adamo il nostro essere? Non secondo l'anima, poiché la creazione immediata dell'anima spirituale viene considerata sempre più come verità di fede, ma secondo il corpo: il quale in un qualche modo contamina l'anima.

Ma questa contaminazione partecipata è una malattia e non una colpa in sé, come Tommaso espressamente insegna[4]. Perciò deve essere qualcosa come un'attività che rende colpevole l'uomo che nasce. Questa attività non proviene da Dio e neppure dall'anima stessa, per conseguenza deve venire da Adamo. Quindi Tommaso cerca la soluzione non nella comune natura umana semplicemente, ma nella concreta comunione di persone. Tutte insieme costituiscono, per così dire, un unico corpo, un'unica persona collettiva. Come la mano con cui uno commette un assasinio è colpevole a causa dell'impulso della volontà, così il disordine in ciascun uomo è uno stato peccaminoso, poiché la volontà di Adamo muove ciascun uomo motione generationis[5].

Teologi posteriori sostituiscono la spiegazione di San Tommaso con un modo di considerare più giuridico: Dio ha concluso con Adamo un patto secondo il quale egli è responsabile della salvezza dei sui discendenti; Adamo è nostro rappresentante e perciò la nostra azione volontà sono incluse nella sua. Ciò porta facilmente alla conclusione che la nostra colpa sia solamente la colpa di Adamo, la quale viene imputata a noi, come al tempo del Tridentino insegnano i teologi **Pigge** *e* **Catarino**, i quali con ciò instaurano un parallelismo con la tesi dottrinale protestante della *giustizia imputata*[6]. Di fronte a queste considerazioni giuridiche si sviluppa più tardi, in parte sul fondamento di un nuovo contatto con i padri, una nuova reazione. Diversi teologi vogliono vedere in Adamo tanto il capo *fisico* quanto il *capo morale* della umanità, e ritornano in parte di nuovo alla visione

corporativa di san Tommaso. In questo senso lo **Scheeben** reagisce contro le negazioni razionalistiche di Hermes.

Un teologo del più recente passato, **Emilio Mersch,** vede in conseguenza del principio dell'intera sua teologia, orientata piuttosto ontologicamente, la nostra comunione con il peccato di Adamo come la contrapposizione della nostra comunione in Cristo. Attraverso la prima dotazione di grazia di Adamo la sua unione con noi e la nostra unione con lui diventò più forte e intima – sebbene non sia diventata ancora così grande, come doveva essere nell'uomo Dio -, e l'unione nel peccato originale è la conseguenza negativa di questa unione voluta da Dio nella *grazia originale.* Del resto, noi costatiamo il fatto che tanto i teologi che vedono il vincolo tra Adamo e noi soltanto in Dio, quanto anche quelli che indicano una tale comunione di natura categoriale, distinguono sempre più chiaramente il peccato originale dal peccato personale e lo descrivono sempre più come uno stato peccaminoso, spesso senza definirlo come volontario.

———

1 – S.th. I- II g. 8, a.I.

2 – In II sent., 33, 2.I, ad 2.

3 – De conc. virg., c.7; PL 158,441.

4 – S.th. I-II, q. 8I, a.I.

5 – S. th. I-II, 8I,I.

6 – DS 1513.

e) Nella teologia riformata

La critica muove concretamente da Erasmo, secondo il quale la dottrina del peccato originale non trova fondamento in Rom 5.

La stessa teoria continua con Zwingli su un piano prettamente negativo e su questo piano continuano anche i sociniani, così che torna la negazione pelagiana del peccato originale.

La posizione di Lutero, riguardo al peccato originale, può essere detta con il secondo articolo di Augusta: … *Noi insegniamo che dopo la caduta di Adamo tutti gli uomini nascono così naturalmente, sono concepiti e generati nel peccato, cioè che sono pieni di desiderio e di inclinazione malvagia fin dal ventre materno, che non possono avere dalla natura nessun timore di Dio, nessuna autentica fede in Dio, che anche lo stesso* **Innato Contagio** *e peccato originale sono in realtà peccato e condannano tutti costoro all'eterna ira di Dio, se non sono rigenerati attraverso il Battesimo e lo Spirito Santo*[1].

Calvino dice più o meno la stessa cosa.

Anche lui vede il male specialmente nella corruzione dell'intelletto e nella volontà e, se vogliamo, si spinge un po' verso Pelagio. Senza voler indagare ulteriormente su questa linea, vediamo cosa

dice **Karl Barth,** della linea protestante contemporanea. Secondo il suo pensiero, il concetto di peccato originale è una *contradictio in adiecto.*

Esso è l'azione vitale di ciascun uomo la quale si attua come sommamente volontaria, sommamente responsabile.

La linea della teologia protestante contemporanea è più per la bontà della creazione che per il peccato che l'avrebbe menomata.

_____

1 – Bslk 53.

III- Il PENSIERO DELLA CHIESA SUL P.O.

I sinodi pre tridentini, facendo riferimento a S. Agostino, sono diretti contro Pelagio.

Nel 418 il sinodo di Cartagine si esprime in questi termini[1]:

Chiunque osa affermare che Adamo, il primo uomo, sia stato creato mortale, così che egli, sia che peccasse o no, doveva morire nel corpo, non per punizione del suo peccato, ma per necessità di natura, sia scomunicato[2].

Il concilio di Cartagine, in sintonia con Agostino, e contro Celestio, afferma per i bambini non battezzati l'esistenza di un *medius locus* in cui essi possono trovarsi felici[3].

Papa Zosimo confermò quanto era stato detto dal Conc. di Cartagine[4]. Il concilio ecumenico di Efeso (431) formulò un anatema contro i Celestiani[5].

Nel tempo che intercorre fra il concilio di Cartagine e quello di Trento troviamo altre importanti prese di posizione del magistero riguardo il peccato originale[6].

a) Il concilio di Trento e le sue dichiarazioni.

Il tridentino conferma particolarmente l'orientamento dottrinale del Conc. di Cartagine e di Orange 529.

Chi non confessa che: Adamo, il primo uomo, dopo che ebbe trasgredito nel paradiso terrestre il comando di Dio, perse immediatamente la santità e la giustizia in cui era costituito e attirò su di se per la offesa di questa colpa (caduta) nel peccato l'ira e lo sdegno di Dio e con questo la morte, che Dio gli aveva in precedenza minacciato, e con la morte la schiavitù sotto il potere di colui che dopo di ciò ebbe nelle sue mani l'impero della morte, cioè il diavolo; e che Adamo tutto intero, in corpo ed anima, fu mutato in peggio per questa offesa della caduta peccaminosa: sia scomuniato[7].

Il canone che segue si rifà al precedente riguardo i discendenti di Adamo:

Chi sostiene che la caduta peccaminosa di Adamo ha danneggiato lui solo, e non anche per noi, la santità e la giustizia ricevute da Dio; oppure che egli, contaminato per il peccato di disobbedienza,

ha trasferito sull'umanità intera la morte e i castighi corporali, ma non anche il peccato, che è la morte dell'anima: costui sia scomunicato.

Egli infatti contraddice all'Apostolo: Rom 5, 12[8].

Il canone terzo stabilisce che il peccato originale può essere sanato solo per i meriti di Xto.

Chi afferma che questo peccato di Adamo, il quale all'origine è uno e trasmesso per generazione, non per imitazione, è in tutti ed è proprio di ciascuno, può essere tolto con le forze della natura umana o tramite un altro rimedio, invece che per il merito dell'unico mediatore, il Nostro Signore Gesù Cristo, il quale ci ha riconciliato con Dio nel suo sangue, perché Egli è divenuto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione[9]; o chi nega che proprio questo merito di Xto è comunicato tanto agli adulti come ai bambini, per mezzo del Sacramento del Battesimo rettamente amministrato nella forma della chiesa, sia scomunicato.

Poiché non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale possiamo avere la salvezza (At. 12). Perciò quella parola Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo[10], e quell'altra:

Tutti voi, battezzati in Xto, vi siete rivestiti di Cristo[11].

Il quarto canone riguarda il battesimo di bambini rispetto al P.O., la cui formulazione riporta quasi integralmente quella del Conc.di Cartagine, citando oltre a Rom 5,12 anche GV 3,5. *Chi nega che i bambini neonati debbano essere battezzati, anche se nascono da genitori battezzati; oppure chi afferma che essi vengono certamente battezzati per la remissione dei peccati, ma che nulla si tirano addosso di un peccato originale di Adamo che debba essere cancellato nel bagno della rigenerazione per raggiungere la vita eterna, da cui pertanto consegue che per essi la formula del battesimo per la remissione dei peccati è intensa non nel vero significato ma in uno falso, sia scomunicato. Poiché ciò che l'apostolo ha detto: 'e quindi, come per un uomo il peccato è entrato nel mondo e per il peccato la morte, e la morte raggiunse tutti gli uomini nel quale tutti hanno peccato' (Rom 5, 12), non si può intendere altrimenti da come la Chiesa cattolica, ovunque diffusa, lo ha sempre inteso.*

Per questa regola di fede infatti, secondo la tradizione apostolica, sono battezzati anche i bambini i quali non hanno personalmente potuto commettere ancora peccati, e pertanto sono battezzati veramente per la remissione dei peccati, affinchè in essi, per la rigenerazione, sia purificato ciò che per la procreazione hanno contratto. Infatti ' se uno non nasce da acqua e da spirito non può entrare nel regno di Dio[12].

Nei quattro canoni citati è riportata in forma più ordinata tutta la dottrina dei concili precedenti.

Il quinto canone tocca un punto che, per causa di Lutero, aveva conseguito una nuova e forte attualità, e cioè il rapporto tra lo stato precedente e quello seguente il battesimo, a proposito della concupiscenza, e della sua colpevolezza.

Il concilio, per la convalida della definizione, riporta anche molti testi di S. Paolo.

Chi nega che attraverso la grazia di nostro Signore Gesù Cristo, conferita nel battesimo, la colpa del peccato originale sia rimessa, oppure anche sostiene che non è tolto tutto quello che costituisce la reale e propria essenza del peccato, affermando invece che questo viene solamente 'cancellato in modo superficiale' oppure non imputato, sia scomunicato. Dio infatti non odia niente in coloro che sono rinati, poiché ' non c'è più nessuna condanna per quelli' che realmente ' sono stati sepolti insieme con Cristo col battesimo nella morte'[13]*, 'i quali non vivono secondo la carne'*[14]*, ma si sono spogliati dell'uomo vecchio e hanno rivestito l'uomo nuovo che è stato creato ad immagine di Dio*[15]*, e così, senza colpa, immacolati, puri, innocenti, sono diventati figli diletti di Dio, eredi di Dio, coeredi di Cristo*[16]*, in modo che proprio nulla più li trattiene dall'ingresso nel cielo. Il santo concilio però riconosce e ammette che nei battezzati rimane la concupiscenza o l'esca. Ma poiché essa è stata lasciata per il combattimento, non può danneggiare coloro che non vi acconsentono, ed invece virilmente con la grazia di Gesù Cristo vi oppongono resistenza. Che anzi: 'Chi lotta secondo la regola, riceve la corona'*[17]*. Se l'apostolo chiama occasionalmente questa concupiscenza peccato, il santo concilio dichiara che la Chiesa cattolica non ha mai inteso la sua denominazione di peccato in modo che in coloro che sono rigenerati ci sia realmente e propriamente peccato, ma poiché essa deriva dal peccato e inclina al peccato. Chi pensa il contrario sia scomunicato*[18].

Esposta la dottrina sul P.O., Il concilio dichiara in ultimo canone che non è sua intenzione includere in questo canone in cui si tratta del peccato originale la beata vergine Maria[19].

Nella VI sessione, il concilio richiama nel suo decreto sulla giustificazione la dottrina sul peccato originale, riassumendola nel primo capitolo. E' da notare in essa che nell'uomo decaduto la volontà (libero arbitrio) non è affatto estinta, anche s'è indebolita nel vigore e inclinata al male[20]: rifiutando una tesi di Lutero.

Il periodo postridentino è importante per la dottrina di **Baio** circa il carattere peccaminoso del peccato originale nel bambino. Egli spiega che non appartiene all'essenza e definizione del peccato l'aspetto volontario, per cui il peccato originale nel bambino ha realmente in sé l'essenza del peccato senza alcuna relazione e riferimento alla volontà da cui esso ebbe origine.

D'altra parte, egli lo dice volontario anche nel bambino per un atteggiamento abituale della volontà, il quale fa sì che il bambino, se muore senza battesimo, porti odio a Dio nell'altra vita[21].

Queste tesi furono respinte insieme a molte altre da PIO V nel 1567. Più tardi veniva condannata anche la tesi giansenista in cui si diceva:

L'uomo, per il peccato originale, deve fare penitenza per tutta la vita.

Non mancano in questo periodo altri interventi tesi a correggere infiltrazioni turbanti la sana dottrina sul P.O.

Il Vaticano I non è arrivato ad occuparsi delle decisioni dottrinali della caduta che esso aveva preparato. Solamente in campo pratico pastorale richiama alla dottrina del peccato originale.

Pio XII mette in guardia il magistero sugli eventuali pericoli che sarebbero potuti emergere con una nuova interpretazione teologica del peccato originale. Nell'enciclica *Humani generis* dice che *si falsifica il concetto del peccato originale, se si trascurano le definizioni del tridentino* [22].

Nella stessa enciclica si rinnova, inoltre, l'attenzione sul fatto che non è evidente come la dottrina cattolica circa il peccato originale possa essere compatibile con l'affermazione che l'umanità derivi da più di una coppia di progenitori[23].

A conclusione di quanto è stato detto fin qui, possiamo riprendere in esame l'enciclica HG, la quale riassume tutta la posizione precedente riguardo al peccato originale.

Il testo dell'Enciclica HG si esprime in questi termini:

Se però si parla di un'altra ipotesi, del cosiddetto poligenismo, allora non si addice più ai figli della chiesa la stessa libertà. I credenti infatti non possono sestenere quella opinione i cui patrocinatori vanno affermando che dopo Adamo sono esistiti sulla terra autentici uomini, i quali non ebbero da lui, quale progenitore di tutti, la loro origine tramite una generazione naturale, oppure che Adamo significa una pluralità di persona. Non è infatti affatto evidente come un'ipotesi del genere si possa comporre con quanto le fonti della verità rivelata e gli atti del Magistero insegnano sul peccato originale, il quale ha la sua origine nel peccato commesso dall'unico Adamo è trasmesso a tutti per generazione, è intimo ad ognuno come peccato a lui proprio[24].

Possiamo concludere dicendo che questa Enciclica chiude tutto un arco di studi sul peccato originale. Proibisce il poligenismo come sentenza libera. Dichiara inconciliabile il poligenismo con la dottrina del peccato originale (per ora). Comunque il discorso resta aperto, in quanto gli studi precedenti e l'Enciclica HG hanno fatto capire che poligenismo e dottrina del P.O. sono inconciliabili, senza però dimostrare il perché di questa inconciliabilità.

Si può dedurre che il Santo Padre non nega alla scienza il suo ruolo in merito al P.O., ma si capisce bene che le chiede maggior chiarezza e onestà sul problema del polifilatismo. La parte precedente la presente mostra un quadro abbastanza unitario della dottrina del peccato originale; ore è interessante vedere, molto brevemente, il rapporto fra il P.O. e il Peccato nel mondo.

b) Il Peccato come essere - situato.(semplice ipotesi per dire che ci sono posizioni discordanti)

Si può dire che il Peccato Orginale è uno stato negativo dell'ordine morale, il quale condiziona interiormente l'uomo, e, da una parte, viene chiamato peccato e colpa, d'altra parte viene distinto da ogni peccato e colpe personali. Queste determinazioni possono venire riassunte con *essere-situato.*

L'*essere-situato* peccaminoso, come sopra descritto, non è un fatto puramente naturale, ma esso deriva dalla storia, da libere decisioni peccaminose.

La contraddizione esiste solo riguardo alla volontarietà del peccato originale, se lo si vuole dire un *essere-situato.*

Secondo queste teoria, il peccato originale del bambino, a parere dei teologi, è solo volontario per volontà di Adamo (Voluntarium ex voluntate Adami). *Questa formula analizza il concetto del peccato responsabile.*

Si tratta di un essere-situato esistenziale e non solo esistentivo. A noi interessa il primo (esistenziale), perché è un puro *essere-situato* e un venir situato, *che precede ogni situarsi personale.*

A questo punto si potrebbe obiettare dicendo: l'uomo, quale realtà ontologica, non è mai puramente passivo. Si potrebbe rispondere: l'uomo viene immerso in una situazione preesistente e in questa si colloca anche con la sua situazione personale.

Il peccato originale viene assunto dal peccato del mondo non nel senso che i peccati successivi vengono aggiunti al peccato del capostipite, ma come situazione.

Questa interpretazione certamente viene rifiutata dalla teoria classica sul peccato originale, che considera il peccato nel mondo effetto del peccato di Adamo.

---

1 – DS 222 / 1 can.

2 – DS 222: NR 206. Importanti sono anche i canoni: FDS 223 / 225/ 230.

3 – DS 224.

4 – DS 231.

5 – DS 267 s.

6 – Il Sinodo di Arausica (529) DS 398 s/371s; concilio prov. di Sens. (1140 – 41) DS 721 / 728 / 780; NR. 34; secondo Conc. di Lione (1274) DS 858; NR. 843 / 858, NR.
843; DS 926 /1002/ 1008/1011/ 1012; Concilio di Firenze: DS 1306 / 1347

7 – DS 1511; NR 222

8 – DS 1512; 222.

9 – I Cor 1,30.

10 – Io 1,29.

11 – Gal 3,27; DS 1513; 223.

12 – DS 1514; NR 224.

13 – Rom. 6,4.

14 – Rom. 8,12.

15 – Eph. 4,22 ss.; Col. 3,9 s.

16 - Rom. 8, 17.

17 – 2 Tim. 2,5.

18 – DS 1515; NR 225.

19 – DS 1516.

20 – DS 1521 + 1555.

21 – DS 1946 + 1947 +1948 +1949 +1567.

22 – DS 3891.

23 – DS 3897.

24 – Ds 3897.

IV – LA DOTTRINA DEL PECCATO ORIGINALE:

Monogenismo

Per un unico motivo sono due i punti che emergono: il monogenismo è implicato solo nel dogma del peccato originale o anche l'umanità deriva da un unico ceppo (Adamo)?

La risposta la dà sempre l'*Humani Generis*: il monogenismo è così legato al domma del peccato originale, che non si riesce a vedere come il poligenismo possa venir messo in accordo con il domma stesso.

Risulta chiaro da questa difficoltà sollevata dell'Enciclica che il domma condiziona il discorso sul poligenismo e, di conseguenza, su Adamo come personalità corporativa.

E' chiaro, così, il punto di vista del Magistero.

Possiamo domandarci: perché l'apparenza nega che il poligenismo si possa collegare con la dottrina del peccato originale?

Dove stanno queste difficoltà? Quali punti della dottrina del peccato originale richiedono esplicitamente l'origine da un'unica coppia umana?.

Sembrano essere due i punti condizionanti: la perdita dei doni preternaturali (e questo potrebbe essere un punto in meno, perché essi non esisterebbero, eccetto la morte) e la universalità del peccato originale.

Il discorso sul peccato originale può ulteriormente procedere se si considera in base alla perdita dei doni preternaturali a all'universalità dello stesso.

Per il primo punto abbiamo dato risposta; per il secondo punto è difficile trovare un fondamento sufficiente per l'universalità del peccato originale.

L'universalità che la chiesa mantiene implica che i bimbi di genitori cristiani vengano al mondo con il peccato originale, il quale viene loro tolto solamente con il battesimo.

La chiesa ha insegnato la dottrina del peccato originale come rigorosamente universale, sempre in vista del Battesimo dei bambini.

Se si escludesse la dottrina classica, che senso avrebbe amministrare il Battesimo ai bambini?. Si potrebbe amministrare il Battesimo in un momento responsabile e cosciente della vita dell'uomo.

Dopo le tante riflessioni, è ora chiaro che l'esclusione del monogenismo dal domma del peccato originale non sarebbe senza problema.

L'Humani Generis non dà una soluzione definitiva e irreformabile sul poligenismo, non soltanto perché evidentemente non si tratta di una definizione *EX CATHEDRA*, ma anche per il modo stesso con cui l'Enciclica si esprime.

Parecchi teologi oggi, insistendo sulle parole *nequaquam apparet* …, pensano che l'Enciclica abbia voluto dichiarare solamente che, per ora, non s'è trovato ancora il modo di conciliare il poligenismo con il peccato originale … Anzi s'è scritto che ormai l'Enciclica HG è superata, poiché si è dimostrato che il domma del peccato originale si può conciliare con il poligenismo.

Il primo articolo di Flick si prefigge di capovolgere il modo di concepire l'evoluzione per impostare il discorso sul peccato originale in prospettiva evoluzionistica.

Quando i teologi, egli dice, nel periodo precedente gli anni 60 si ponevano il problema *evoluzionismo e peccato originale,* intendevano come evoluzionismo la teoria … di una derivazione genetica naturale delle forme di vita più perfette e complesse dalle forme più elementari.

Oggi, invece, prevale una concezione più vasta dell'evoluzionismo, visto sempre più non soltanto come ipotesi biologica, ma come una legge cosmica, legge per cui si sarebbero successivamente formati i sistemi solari, le specie chimiche, gli essere viventi, gli uomini e le istituzioni sociali.

In un secondo articolo, Flick imposta il discorso sul peccato originale in prospettiva personalistica e con questo non intende rifarsi a teoremi particolari e non ammessi da altri teologi.

Nella prima parte mette in evidenza il carattere antinomico del *peccatum naturae*: esso è insieme un male antico, in quanto pesa sul soggetto indipendentemente dai suoi atti, ma è anche un male personale, perché non è perfettamente intellegibile senza riferimento alle libere prese di posizioni, con cui l'uomo costruisce la propria esistenza.

L'uomo realizza se stesso aprendosi in un rapporto interpersonale.

L'uomo chiuso in se stesso è destinato ad atrofizzarsi, a morire: non sarà mai capace di opzioni fondamentali precise.

Esclusa la possibilità di un dialogo, la persona, destinata a svilupparsi, sarebbe condannata ad una progressiva atrofizzazione.

L'uomo infatti non può trovare la sua forma definitiva, se non si apre agli altri, comprendendoli, aiutandoli, amandoli. Quindi, come per l'uomo cresciuto tra i lupi ogni sviluppo della sua esistenza umana è impossibile, così per l'uomo cresciuto tra i peccatori è impossibile un pieno sviluppo, la perfezione definitiva della sua persona.

Il peccato originale può ridursi a questa situazione?

Il discorso di Flick , in base all'ipotesi fatta, suppone che il figlio di Adamo, senza Xto, sia peccatore solo in seguito all'influsso dell'ambiente egoista che gli impedisce di svilupparsi.

Ora, l'ambiente può provocare una tale ambizione solo per un influsso intenzionale, per la comunicazione di idee e di apprezzamenti.

L'uomo non sarebbe concepito nel peccato, ma diventerebbe peccatore, sia pure attraverso influssi esercitati fin dalla sua vita embrionale. A questo proposito, la Tradizione e Sacra scrittura dicono giusto il contrario

Il nesso, per cui il peccato dei singoli sarebbe legato a quello di Adamo, non sarebbe più la discendenza, come insegnò il concilio di Trento, la cui definizione è l'unica ancora valida,

ma una catena di corruzione di minori, mai interrotta, nonostante gli interventi continui della grazia nella storia dell'umanità.

Il dialogo orizzontale è componente essenziale per la maturazione dell'uomo. Il dialogo verticale è ben diverso da quello orizzontale, in quanto non è più dialogo fra uomini, che può essere più o meno perfetto, ma fra l'uomo e Dio, e questo contribuisce a una maturazione completa dell'uomo.

Diventando, questo atteggiamento, un'esigenza dell'uomo stesso; ma, nonostante ciò, l'uomo resta nell'incapacità di fare una scelta fondamentale: **Amare Dio**.

Con un uomo possono essere intrecciati vari dialoghi, più o meno perfetti e impegnativi.

Con Dio, vi è un solo dialogo possibile. La iniziativa adesso parte necessariamente da Dio, il quale si presenta ad ognuno sempre come suo Dio e Signore. A quest'appello, vi è una sola risposta possibile, quella dell'apostolo Tommaso: Mio Signore e Mio Dio![1]. Tuttavia, questa risposta, secondo la perfezione minore o maggiore dei motivi, può essere data con vari gradi d profondità. Si può accettare il Signore come schiavi, come mercenari, come figli. La S. Scrittura infatti contiene un ricco repertorio di formule, sinonime ma più o meno perfette, dell'accoglienza ubbidiente all'appello divino. Quando invece qualcheduno non dà a Dio l'unica risposta possibile, con ciò respinge Colui che parla[2] e il dialogo è stroncato.

Questo dialogo di amore con Dio è possibile con il Battesimo, grazie al quale l'uomo può gridare abba (padre).

Il peccato originale, considerato nella prospettiva personalistica-naturalistica, è dunque l'incapacità dell'individuo di dialogare con Dio, inserita nel contesto del '*mondo*', che si chiude a questo dialogo.

Nell'avvenimento battesimale l'uomo riceve nel suo cuore lo Spirito del Figlio, il quale grida *'abba'* [3]: la sua solidarietà con il mondo è così spezzata proprio perché egli, inserendosi con Colui che toglie i peccati del mondo[4], diventa capace di pronunciare al Padre, in Xto il suo 'Amen'[5]. Dunque con il battesimo l'uomo diventa una nuova creatura.

Il Concilio Vaticano II non mi sembra che affronti esplicitamente la problematica sul P.O.. Quando parla di Adamo, lo fa in forma antitetica riguardo a Cristo; lo stesso fa di Eva rispetto alla Vergine Santa: dunque il problema viene appena sfiorato, ma bene approfondito sotto l'aspetto pastorale [6].

_____

1 – Gv 20-28.

2 – Ebr. 12-15.

3 – Gal 4 -6.

4 – Giov. 1 – 29.

5 – 2 Cor 1 – 20.

6 – Gs 13 – 14 -15 -17 -18 -22 -25 -39 -40 – 41 – 78; LG 2 – 4 - 8 – 53 – 56 -59; AG 3- 8 – 9; P.O. 15; DV 4; AA 7.

V - UNA RECENSIONE MOLTO INTERESSANTE

La recensione del prof. Mons. Paolo Pifano, allo studio di **G. Martelet**, Libera risposta ad uno scandalo, Queriniana, Brescia 1987 in **Asprenas** – Rivista di Scienze Teologiche Annata 37 (1990) pp. 238 – 240, mi è parsa molto interessante: è una panoramica sintetica, equilibrata ed esauriente, tracciata su studi attuali tesi ad arricchire il dibattito sul peccato originale. Negli studi citati dal Pifano emerge una costante: tutti si fermano a formulare delle ipotesi, e ciò perché il delicato problema affrontato non si presta a definizioni personalistiche, ed è quanto fa notare chiaramente il Pifano nel suo studio.

La ricerca sul *peccato originale* è segnata, negli ultimi anni, da un vivace dibattito e da ulteriori approfondimenti (cfr. Z.Alzeghy, *La discussione sul peccato originale,* Gregorianum, 67, 1986, 133 – 139; S. Moschetti, La *teologia del peccato originale: passato, presente, prospettive,* La Civiltà Cattolica, 4 febbraio 1989, 245 – 258). Sullo scenario culturale si sono aperti altri orizzonti.

E la formulazione tradizionale di questo punto cruciale della dottrina cristiana rivede schemi e modelli, cancella immagini superate e si propone, con diversa intelligenza alla modernità. E libera il discorso da inutili intralci, da disagio di ripetere *una favola incredibile.* Le nuove instanze si sintetizzano così: a) la scienza chiarisce i problemi e modalità delle origini; b) caduta del monogenismo ed affermarsi del poligenismo; c) dimensione *evolutiva* della storia, dove la vicenda umana non è legata da una mitica età dell'oro, bensì al lento emergere della coscienza: più che esperienza primordiale, l'uomo integrale è ricchezza progressivamente acquisita. Anche la paleontologia rivela insufficienze e precarietà delle antiche stagioni; d) il personalismo rigetta l'idea

di una colpa commessa senza responsabile partecipazione: l'eredità biologica del peccato appare inaccettabile alla mentalità contemporanea.

Ad intra del pensare teologico, poi, ci sono altre strade: a) la Bibbia è analizzata con i criteri proposti dalla *Divino Afflante Spiritu* e dalla *Dei Verbum,* ed ancora con i contributi delle scoperte archeologiche; b) una migliore interpretazione dei documenti del Magistero permette di cogliere la portata genuina ed autentica degli interventi ecclesiali. Quali, dunque, i limiti e le possibilità della revisione? Sarebbe già opportuno verificare quanto della moderna discussione e rifiuto negli ultimi manuali di Dogmatica. Cfr, tra gli altri, G. Gozzellino, Vocazione e destino dell'uomo in Cristo, Ldc, Torino – Leumauu 1985, 421 ss; G. Colzani, *Antropologia teologica, Edb, Bologna 1988, 355 – 388.*

Perché l'indagine non è solo circoscritta all'aspetto teoretico se la Verità è redenzione, deve tradursi, a livello di catechesi, in un messaggio di speranza. Oggi ritorna con intensa carica di drammaticità l'interrogativo sulla morte e sulla pena di esistere. Gli uomini avvertono senso di colpa (W. Pannenberg, *Antropologia in prospettiva teologica,* Queriniana, Brescia 1987, 330 ss); talvolta , secondo il filosofo Alberto Caracciolo, più che peccatori, si riconoscono vittime, *cercando un disegno che pure dev'esserci* (I. Calvino). La Teologia allora si fa sensibile al patire: donde il male? Dove batte il cuore di Dio? Come accordare l'Amore Infinito con le lacrime del cosmo e dire di Lui a partire dalle ferite della terra? Le paure attendono il riscatto ed occorre narrare grandezza e miseria dell'umana avventura.

Una ricostruzione, dunque, che inglobi i dati dell'antropologia, che non eluda le contraddizioni, che esca da strettoie e vicoli ciechi. E, *conservando intatto il nucleo essenziale del dogma,* ne dispieghi una moderna comprensione, senza cedere a relativismi di sorta o riducendone gli aspetti paradossali e trascendenti. Cfr G. Panteghini, *Il peccato originale: il male nelle radici dell'umanità, Credere Oggi,* 4, 1987, 53 – 62.

La rilettura ha già imboccato questi sentieri: a) ascolto dei risultati delle esegesi biblica; b) conoscenza esatta di *ciò che veramente ha detto la Chiesa,* al di là di un dettato transeunte, proposto da situazioni contingenti (con qualche riserva, vedi: J. Bur, *Le pechè originel.* (quel l'E'glise a vraiment dit., Paris, du Cerf, 1988).

Quanto, ad esempio, ha pesato la visione agostiniana? Quale linguaggio ha determinato con le sue venature di pessimismo?

Con tale prospettiva si rilevano le varie fasi della riflessione teologica e si confrontano le tante presentazioni.

Esemplari, a proposito, le pagine di M.Flick e Z. Alzeghy sui decreti del Tridentino. (M. Flick Z.Alzeghy, *Il peccato originale*, Queriniana, Brescia 1972; M. Flick, *Peccato originale*, in Nuovo

Dizionario di teologia, Paoline, Roma 1977, 1131- 1150). c) Libertà, colpa, fatalismo, mito, responsabilità, destino, solidarietà: sono termini che circolano nelle diramazioni dell'esistenza. Poiché possono contribuire a migliori spiegazioni, il teologo incrocia i filosofi (B. Pottier, *Interpreter le pechè originel sur les traces de G. Fessard*, Nouvelle Revue Theologique, (1989) 879 – 902; B. Pottier , Le pechè originel selon Hegel, Brepols, 1990; AA.VV., *Senso di colpa e coscienza di peccato*, Piemme, Casal Monferrato 1987); ed accoglie gli apporti delle scienze umane (Luc. L. Lefevrè, Le pechè originel et les sciences humaines, La Peusee Catholique, n. 223, 1986, 36 -52); d) l'armonia della verità rivelate è ulteriore fattore di approfondimento: Battesimo, Redenzione, Immacolata Concezione di Maria suggeriscono connessioni illuminanti (S. De Fiores, Maria nella teologia contemporanea, Roma 1985, 458 ss; G. Gozzellino, cit., 503).

Il saggio di Martelet è costruito su questo modulo di indagine. Si presti, intanto, attenzione al suo genere letterario: non è trattazione organica, *ma un ventaglio di ipotesi* vagliate, comunque, con serietà di metodo. Una teologia in movimento che dialoga, senza tradirsi, con immagini tipiche del sentire odierno. Le riflessioni mutarono attorno ad alcune idee - madri: a) la sofferenza e la morte appartengono al ciclo biologico, non all'ordine etico: l'uomo muore perché vive (p. 45). E' la tesi posta con estrema lucidità da Teilhard de Chardin già negli anni trenta; b) Cristo è a monte della colpa: l'incarnazione è avvenuta affinchè l'uomo, in non-dio, salisse verso le altezze della Trinità; c'è universalità di ascesi prima che l'universalità di caduta; c) la trasformazione radicale della creatura si realizza alla fine dei tempi, e non all'inizio (p.43); d) poiché il peccato è atto di libertà (vedi Enciclopedia Teologica, Queriniana, Brescia 1989, 697), occorre spiegare la responsabilità di ogni soggetto (p. 87 – 89).

Le pagine di Martelet sono state attentamente esaminate (J. A. Nicolas, *Le pechè originel ed le probleme du mal*, Revue Thamiste, avril-juin 1989, p.289; B. Pottier, in *Nouvelle Revue Theologique*, 1987, 590 -591).

Si è osservato che il libro "exsige una lecture patiente … il etait manifestement destinè à faire choc" (Nicolas).

E' bene dunque che le ipotesi vengano discusse; a tal proposito, si apprende che nello scorso autunno la Congregazione per la dottrina della Fede ha organizzato, con un gruppo di teologi, due giornate di studio su queste tematiche. La pubblicazione degli Atti potrebbe gettare nuove luci su quesiti che toccano tanto da vicino le vicissitudini del vivere.

RIEPILOGANDO

Da quanto esposto emerge che non nuoce guardare al peccato originale con occhio diverso prendendo in considerazione, in qualche misura, anche altre ipotesi non considerate dalla concezione classica dato che l'HG lascia una lieve apertura, quasi a dire, rimettiamo anche questo argomento nelle mani del tempo e della storia affinchè ricevono luce e guida da Dio.

A conclusione di questo breve cammino nel mondo interpretativo,emeneutico della colpa primordiale, vogliamo almeno, umilmente chiederci: Oggi chi è Adamo? In che termini più comprensibili possiamo parlare al mondo tecnologico e scientifico?

Ovviamente, la risposta esauriente la dà la parola di Dio, amplificata e interpretata dal Magistero della Chiesa, la sacra Tradizione. Su ciò non c'è dubbio.

Non è difficile, però, avvertire che la superbia di tutti i tempi, i dilagare del relativismo, comportamenti radicata nell'uomo indifferente ai voleri dello spirito,si manifestono come riflesso della colpa antica a cui Xto solo può dare risposta. L'uomo di fede conosce già la risposta che Xto ha dato: La sua donazione come atto redentivo del male prodotto dalla colpa primordiale la quale aveva deturpato ontologicamente l'uomo. L'uomo è impastato con la colpa primordiale sin dal seno della mamma. Successivamente, lavato con il Battessimo, viene posto in dialogo con Dio e posto nella condizione di un cammino di conversione fino ad arrivare alla stesura di uomo massimamente perfetto nutrendosi della Grazia che Dio largamente offre attraverso i divini misteri che la Chiesa celebra.

J. Ratzinger (1) in una sua opera ribadisce e definisce il concetto classico di peccato originale. Spiega, subito dopo, il significato di P.O. sottolineandone la definizione partendo dall'uomo nel suo rapporto con il *tu e mediante il tu. Essere veramente uomo significa stare nella relazione dell'amore del da e del per.*

Il peccato turba l'equilibrio ontologico dell'uomo e del suo rapporto interrelazionale deformandolo e ponendolo fuori dall'orbita creaturale invertendone il rapporto con Dio: non più l'uomo relativo a ma Dio relativo a. Questo tipo di relazione riflette il P.O. che deturpa, distrugge l'ordine cosmico relativo a Dio, le cui conseguenze, di un tale rapporto sono devastanti e sotto gli occhi di tutti. Si può affermare, sempre con Ratzinger, che *possiamo divenire liberi e veri, solo se rinunciamo all'illusione dell'autonomia e dell'autarchia,* accogliendo nella sua totalità l'azione redentiva di Xto che viene per percorrere in senso inverso il cammino di Adamo ristabilendo, fra creatura e Creatore e l'uomo la giusta armonia ed equilibrio. E opportuno a questo punto il pensiero dello **Schillebeeckx**:

La presenza visibile ed efficace della grazia del Cristo nella chiesa e nel mondo ci fa pensare ai cerchi concentrici dell'acqua nella quale si è gettata una pietra: le onde si dipartono in tutte le direzioni muovendo da un punto solo. La Chiesa costituisce il punto centrale della presenza del Cristo sulla terra per mezzo di una grazia visibile, e da questo punto partono gli ulteriori sviluppi.
In questo centro si trova l'Eucarestia, il centro irradiatore stesso della presenza reale del Cristo fra noi. Da questo centro partono i primi raggi luminosi, gli altri sei sacramenti. La predicazione della chiesa ci svela questo mistero centrale. Illuminati da questo sacramento della predicazione, vediamo in seguito come una vasta sacramentalità si dispieghi in tutte le direzioni. Nella stessa vita cristiana dei fedeli, la grazia diviene visibile, e si presenta a noi come un'offerta. Le onde sacramentali si estendono ancora più lontano, ma in modo meno pronunziato, e si indeboliscono progressivamente, nei sacramentali, nella realtà del mondo umano materiale e storico, tutto sotto l'azione del Kyrios vittorioso. Nel Cristo, Dio dirige tutto per il bene di quelli che lo amano. Il sacramento, la parola, la condotta cristiana a partire dalla grazia, il mondo intero, tutto è, a suo modo, una realtà terrestre e visibile di cui il Signore si serve, in maniere molteplici e riccamente variate, per operare negli uomini un orientamento esistenziale verso Dio nel Cristo Gesù … Con l'incarnazione del Figlio, il mondo è assunto nella relazione personale da Dio all'uomo e dall'uomo a Dio. In unione con la grazia interiore, tutto il mondo creato diviene una grazia esteriore, un'offerta di grazia sotto forma sacramentale. La parola ecclesiale e i sacramenti ecclesiali non sono che i centri irradiatori ardenti di questa manifestazione del Signore, che comprende il mondo intero, nella concentrazione di questa presenza di grazia visibile che è la chiesa, nella quale il Cristo è realmente presente somatikos, corporalmente, e dunque personalmente. (2)

E' certo che all'origine vi è stato il rifiuto della grazia, significata nei segni, sul cui atto adamitico Dio ha ispirato l'agiografo a tracciarne, in linguaggio figurato, il modo come è avvenuto per renderlo comprensibile.

E' certo anche, però, che l'umanità di oggi non ha legame fisico, ma soltanto biologico-evoluzionistico con la primordiale specie umana, con la differenza che è nuova non perché attuale ma in quanto oggetto, *nella pienezza dei tempi*, dell'atto redentivo del Padre. Dunque, non si dubita dell'origine della colpa come fatto accaduto, ma si ha la pretesa di renderla anche attuale affinchè la Chiesa possa meglio finalizzare la sua attività pastorale, attraverso la quale si presenta come ambito della Grazia, come sottolinea lo **Schillebeeckx**.

E' giusto, comunque, che la definizione ultima, in questa tanto delicata materia, spetti al Sacro Magistero ordinario e straordinario, in quanto *punti di riferimento* e guida sicura sulle cose che riguardano la sana dottrina della Chiesa per la salvezza delle anime. Voglio anche dire che è loro

dovere intervenire anche sui teologi per richiamarli ad essere più prudenti, ma avvertire anche l'umiltà di non pretendere di essere depositati assoluti della verità lasciando ad essi un margine consentito di ermeneutica, della quale devono sentirsi anche essi umili servitori nella carità; oltre tutto la Chiesa, madre e maestra, ha il gravoso compito di saper ascoltare e saper correggere come madre.

In questo modo si rifà allo spirito del Conc. Vat. II, che non si esprime con anatemi: da tutti i suoi documenti emerge infatti l'ansia pastorale nella carità, nel rapporto dialogico fra i membri che la compongono come con i grandi sistemi del nostro tempo.

Al termine di queste personali considerazioni sull'oggetto di quest'opera e trattandosi di materia dottrinale molto delicata in quanto tocca il cuore dell'azione salvifica-redentiva di Dio, accolgo, credo e insegno, comunque, quanto ha definito Paolo VI in merito al P.O.: *" Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato in cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte. E' la natura umana così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato. Noi dunque professiamo col concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, non per imitazione, ma per propagazione, e che esso é proprio a ciascuno.*

Noi crediamo che nostro signor Gesù Cristo mediante il sacrificio della croce ci ha riscattati dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi, in maniera tale che, secondo la parola dell'apostolo, là dove aveva abbandonato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.

Noi crediamo in un solo battesimo, istituito da nostro signor Gesu Cristo per la remissione dei peccati. Il battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinchè essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano dall'acqua e dallo Spirito Santo alla vita divina in Gesù Cristo". (3)

Quanto ha definito Benedetto XVI: *"Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rm 5,20). [...] Il confronto che Paolo traccia tra Adamo e Cristo mette in luce l'inferiorità del primo uomo rispetto alla prevalenza del secondo. D'altro canto, è proprio per mettere in evidenza l'incommensurabile dono della grazia, in Cristo, che Paolo accenna al peccato di Adamo: si direbbe che se non fosse stato per dimostrare la centralità della grazia, egli non si sarebbe attardato a trattare del peccato che "a causa di un solo uomo è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte" (Rm 5,12). Per questo se, nella fede della Chiesa, è maturata la consapevolezza del dogma del peccato originale è perché esso è connesso inscindibilmente con l'altro dogma, quello della salvezza e della libertà in Cristo. La conseguenza di ciò è che non dovremmo mai trattare del*

peccato di Adamo e dell'umanità in modo distaccato dal contesto salvifico, senza comprenderli cioè nell'orizzonte della giustificazione in Cristo.

Ma come uomini di oggi dobbiamo domandarci: che cosa è questo peccato originale? Che cosa insegna san Paolo, che cosa insegna la Chiesa? È ancora oggi sostenibile questa dottrina? Molti pensano che, alla luce della storia dell'evoluzione, non ci sarebbe più posto per la dottrina di un primo peccato, che poi si diffonderebbe in tutta la storia dell'umanità. E, di conseguenza, anche la questione della Redenzione e del Redentore perderebbe il suo fondamento. Dunque, esiste il peccato originale o no?

Per poter rispondere dobbiamo distinguere due aspetti della dottrina sul peccato originale. Esiste un aspetto empirico, cioè una realtà concreta, visibile, direi tangibile per tutti. E un aspetto misterico, riguardante il fondamento ontologico di questo fatto. Il dato empirico è che esiste una contraddizione nel nostro essere. Da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l'altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell'egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua Lettera ai Romani ha espresso questa contraddizione nel nostro essere così: «C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (7, 18-19).

Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto.

Come conseguenza di questo potere del male nelle nostre anime, si è sviluppato nella storia un fiume sporco, che avvelena la geografia della storia umana. Il grande pensatore francese Blaise Pascal ha parlato di una «seconda natura», che si sovrappone alla nostra natura originaria, buona. Questa "seconda natura" fa apparire il male come normale per l'uomo. Così anche l'espressione solita: «questo è umano» ha un duplice significato. «Questo è umano» può voler dire: quest'uomo è buono, realmente agisce come dovrebbe agire un uomo. Ma «questo è umano» può anche voler dire la falsità: il male è normale, è umano. Il male sembra essere divenuto una seconda natura.

Questa contraddizione dell'essere umano, della nostra storia deve provocare, e provoca anche oggi, il desiderio di redenzione. E, in realtà, il desiderio che il mondo sia cambiato e la promessa che sarà creato un mondo di giustizia, di pace, di bene, è presente dappertutto: in politica, ad esempio, tutti parlano di questa necessità di cambiare il mondo, di creare un mondo più giusto. E proprio questo è espressione del desiderio che ci sia una liberazione dalla contraddizione che sperimentiamo in noi stessi.

Quindi il fatto del potere del male nel cuore umano e nella storia umana è innegabile. La questione è: come si spiega questo male? Nella storia del pensiero, prescindendo dalla fede cristiana, esiste un modello principale di spiegazione, con diverse variazioni. Questo modello dice: l'essere stesso è contraddittorio, porta in sè sia il bene sia il male. Nell'antichità questa idea implicava l'opinione che esistessero due principi ugualmente originari: un principio buono e un principio cattivo. Tale dualismo sarebbe insuperabile; i due principi stanno sullo stesso livello, perciò ci sarà sempre, fin dall'origine dell'essere, questa contraddizione. La contraddizione del nostro essere, quindi, rifletterebbe solo la contrarietà dei due principi divini, per così dire.

Nella versione evoluzionistica, atea, del mondo ritorna in modo nuovo la stessa visione. Anche se, in tale concezione, la visione dell'essere è monistica, si suppone che l'essere come tale dall'inizio

porti in se il male e il bene. L'essere stesso non è semplicemente buono, ma aperto al bene e al male. Il male è ugualmente originario come il bene. E la storia umana svilupperebbe soltanto il modello già presente in tutta l'evoluzione precedente. Ciò che i cristiani chiamano peccato originale sarebbe in realtà solo il carattere misto dell'essere, una mescolanza di bene e di male che, secondo questa teoria, apparterrebbe alla stessa stoffa dell'essere.

È una visione in fondo disperata: se è così, il male è invincibile. Alla fine conta solo il proprio interesse. E ogni progresso sarebbe necessariamente da pagare con un fiume di male e chi volesse servire al progresso dovrebbe accettare di pagare questo prezzo. La politica, in fondo, è impostata proprio su queste premesse: e ne vediamo gli effetti. Questo pensiero moderno può, alla fine, solo creare tristezza e cinismo.

E così domandiamo di nuovo: che cosa dice la fede, testimoniata da san Paolo? Come primo punto, essa conferma il fatto della competizione tra le due nature, il fatto di questo male la cui ombra pesa su tutta la creazione. Abbiamo sentito il capitolo 7 della Lettera ai Romani, potremmo aggiungere il capitolo 8. Il male esiste, semplicemente.

Come spiegazione, in contrasto con i dualismi e i monismi che abbiamo brevemente considerato e trovato desolanti, la fede ci dice: esistono due misteri di luce e un mistero di notte, che è però avvolto dai misteri di luce. Il primo mistero di luce è questo: la fede ci dice che non ci sono due principi, uno buono e uno cattivo, ma c'è un solo principio, il Dio creatore, e questo principio è buono, solo buono, senza ombra di male. E perciò anche l'essere non è un misto di bene e male; l'essere come tale è buono e perciò è bene essere, è bene vivere. Questo è il lieto annuncio della fede: c'è solo una fonte buona, il Creatore. E perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo, una donna, è buona la vita.

Poi segue un mistero di buio, di notte. Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata.

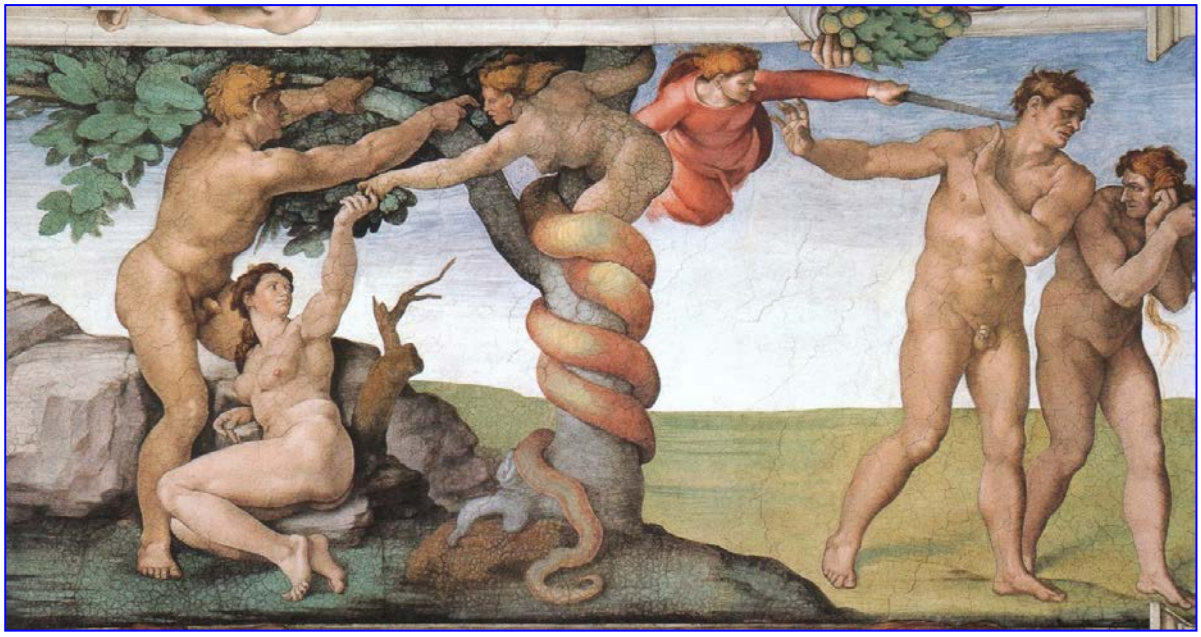
Come è stato possibile, come è successo? Questo rimane oscuro. Il male non è logico. Solo Dio e il bene sono logici, sono luce. Il male rimane misterioso. Lo si è presentato in grandi immagini, come fa il capitolo 3 della Genesi, con quella visione dei due alberi, del serpente, dell'uomo peccatore. Una grande immagine che ci fa indovinare, ma non può spiegare quanto è in se stesso illogico. Possiamo indovinare, non spiegare; neppure possiamo raccontarlo come un fatto accanto all'altro, perché è una realtà più profonda. Rimane un mistero di buio, di notte.

Ma si aggiunge subito un mistero di luce. Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile. Le visioni dualiste, anche il monismo dell'evoluzionismo, non possono dire che l'uomo sia sanabile; ma se il male viene solo da una fonte subordinata, rimane vero che l'uomo è sanabile. E il Libro della Sapienza dice: "Hai creato sanabili le nazioni" (1, 14 volg).

E finalmente, ultimo punto, l'uomo non è solo sanabile, è sanato di fatto. Dio ha introdotto la guarigione. È entrato in persona nella storia. Alla permanente fonte del male ha opposto una fonte di puro bene. Cristo crocifisso e risorto, nuovo Adamo, oppone al fiume sporco del male un fiume di luce. E questo fiume è presente nelle storia: vediamo i santi, i grandi santi ma anche gli umili santi, i semplici fedeli. Vediamo che il fiume di luce che viene da Cristo è presente, è forte. (4)

1.J. RATZINGER, *Creazione e peccato* EP, 1986

2.C. ROCCHETTA, Corso di teologia sistematica, dal Misterion al Sacramentum, E. D. B. 1989, e i Sacramenti fede, E.D.B. 1988
3.Cf. Paolo VI, Solenne professione di fede, S. Pietro, 30 giugno 1068
4.Cf. BENEDETTO XVI, catechesi nell'udienza generale del 3/12/2008



CONCLUSIONE

La conduzione discorsiva di questa modesta trattazione non ha per sua natura la pretesa di trasformarsi, come potrebbe apparire, in affermazioni e conclusioni definitive.
È evidente comunque, che ho inteso trattare l'argomento in prospettiva ed alla luce dell'incarnazione del Verbo e della redenzione universale o cosmica, senza la pretesa di addentrarmi nei particolari: redenzione, espiazione, dono dello Spirito Santo ecc… altrimenti, l'opera stessa, si sarebbe presentata non più come contributo, ma come trattato vero e proprio di teologia dogmatica. D'altronde, la mia formazione non me lo avrebbe consentito.
E' chiaro, che il P.O., dall'insieme non viene visto solo come "essere situato" (ipotesi, come tante altre, da considerare) e quindi esterno all'uomo, ma un "fatto accaduto" che ha intaccato la sua stessa natura ontologicamente considerata, e quindi incapace di dialogo con Dio perché "spogliata della Grazia che la rivestiva, ferita nelle proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte che viene trasmessa a tutti gli uomini, in questo senso che ciascun uomo nasce nel peccato", e dopo la sua nascita viene rinvestito dell'uomo nuovo mediante la divina Grazia mediante il Battesimo.

Scavo del sito battesimale al di la del Giordano. Uno dei siti dove si presume sia stato battezzato Gesù, di recente visitato e benedetto da Benedetto XVI nel corso del suo pellegrinaggio in Terra Santa.
"Molti pellegrini si domandano quale valore abbia il sito del Battesimo benedetto da Papa Ratzinger nel suo recente pellegrinaggio in Terra Santa (8-15 maggio 2009). Il sito era stato preparato in vista del Grande pellegrinaggio del 2000 fatto da papa Giovanni Paolo II (20-26 marzo 2000).
Ora lo scavo dei resti antichi e la ricostruzione delle chiese moderne sono quasi ultimati. Si tratta del luogo del battesimo, a circa 7 chilometri dal Mar Morto, nelle Steppe di Moab, in Giordania".

INDICE

Abbreviazioni e single		IV
Bibliografia		VI
Fonti		VIII
Indice dei nomi		X
Introduzione		1
1)	Il peccato originale nella S. Scrittura	3
II)	La questione del peccato originale nel tempo	12
III)	Il pensiero delle Chiesa sul P.O.	36
IV)	La dottrina del peccato originale, monogenismo	51
V)	Una recensione molto interessante	60
Conclusione		68

Il 9 marzo 2000, Papa Giovanni Paolo II visitò il sito durante il suo pellegrinaggio in Terrasanta .

In quell'occasione come simbolo di pace, piantò un albero di ulivo a fianco alla cappella bizantina.

La scultura, a forma di croce con due serpenti intrecciati, è opera dell'artista italiano Giovanni Fantoni, ricorda il serpente di rame costruito da Mosè. (Numeri Nm 21,9.)

Il 9 maggio 2009 anche Papa Benedetto XVI, nel corso del suo viaggio apostolico in Terra Santa, ha visitato il Monte Nebo.

GIORDANIA, MONTE NEBO